

È crollato un «costone» di tufo alto trenta metri

Enorme frana in pieno centro a Napoli Uccisa una donna, 258 i senzatetto

Isa Bernardini, la vittima, aveva 62 anni ed era madre di sette figli - L'enorme masso ha investito in pieno tre «bassi» - Un uomo, sentito il sordo brontolio, aveva fatto in tempo a chiamare i vigili del fuoco - Sgomberate 58 famiglie

Dalla nostra redazione
NAPOLI — È stato come se una collina di migliaia di tonnellate fosse franata nel cuore del centro storico.
 L'altra notte, poco dopo la mezzanotte, nei vicoli a ridosso di Piazza Dante (una delle zone più popolose della città), un «costone» di pietra di tufo, alto trenta metri e spesso circa cinque, che «reggeva» una strada sopraltante, è franato in un giardino, rovinando su tre piccole case in basso. Una donna, Isa Bernardini, 62 anni, madre di sette figli, è rimasta uccisa da un enorme masso che ha sfondato la parete del suo «basso» schiacciandola nel suo letto. Sua sorella Rita, di 60 anni, che era accanto a lei, è rimasta ferita solo lievemente. Le due famiglie che occupavano le altre due case che si trovavano nel giardino, sono riuscite a fuggire appena in tempo.
 Un uomo, sentiti gli scricchiolii, ha telefonato ai vigili del fuoco dopo aver svegliato e messo in salvo la sua famiglia. Mentre parlava al telefono è cominciato il crollo. È scappato lasciando la cornetta appesa. Il centralista dei pompieri ha quindi ascoltato tutto come in una allucinante «dritta».
 L'uomo è riuscito a fuggire appena in tempo: un enorme macigno, in una scena da incubo, lo ha letteralmente «inseguito» lungo lo stretto corridoio che porta al portone che gli stava addosso. È stato questo a bloccare il masso.
 Se lungo la loro corsa i grossi blocchi

di tufo non avessero trovato il palazzo che disegna parte del perimetro del giardino e lo nasconde alla vista dei passanti, la frana sarebbe arrivata in strada. Una strada che è un budello; dove la maggior parte degli stabili ha subito danni stralci per il terremoto e la densità della popolazione per metro cubo è impressionante.
 Alla fine, quando l'enorme nuvola di polvere si è posata, restavano solo montagne di macerie. E, in alto, in cima alla parete dove si è staccato il blocco di tufo, è rimasto un palazzo di tre piani, come una grottesca spada di Damocle, quasi completamente privo di sostegni.
 Al più presto verrà abbattuto.
 Sul posto si sono immediatamente recati vigili del fuoco, polizia, vigili urbani, tecnici del Comune e, nel pomeriggio, anche il ministro Signorile ieri a Napoli in qualità di ministro incaricato del coordinamento delle azioni per la ricostruzione. È stato ordinato lo sgombero immediato di molti palazzi della zona.
 Ora, oltre a quelle sgomberate per il terremoto, vi sono altre 58 famiglie (258 persone) che non hanno più casa. Al Comune stanno già lavorando per cercare una sistemazione provvisoria.
 In quello stesso giardino, nel novembre del '79, vi fu un altro smottamento di tufo. Non vi furono vittime e il danno fu relativamente lieve. Poco lontano in linea d'aria, invece, appena dieci giorni

fa, le esalazioni di un incendio di materiale buttato abusivamente nelle cave sotterranee che formano veri e propri labirinti in quella zona, aveva ucciso una vecchietta.
 È probabilmente, è proprio nella presenza delle cave che si può trovare una possibile spiegazione alla gigantesca frana. Gran parte del centro storico cittadino si regge su queste cave. Proprio in quella parete di tufo che è crollata, una perizia tecnica del Comune, del 2 novembre del '79, rilevò un «interessante» infiltrazione di acque fecali, proveniente da uno stabile distante cinquecento metri in linea d'aria. Si diffidava gli inquilini dal frequentare il giardino e contemporaneamente i proprietari a eseguire i lavori al costone. La diffida, dopo il terremoto, si mutò in ordinanza di sgombero. E anche questo che ha impedito una strage.
 La rete fognaria, poi, risale al XVII secolo, e si tratta di un «potenziamento» di quella greca, preesistente. Un problema dalle dimensioni immani, quindi. Eppure, nonostante questo, l'amministrazione comunale, già dal '76, aveva istituito un «ufficio-sottosuolo». «Per i possibili muri di contenimento e i terrapieni — dice il compagno Andrea Geremica, assessore all'edilizia del Comune di Napoli — il Comune sta eseguendo lavori in danno (cioè soldi difficilmente recuperabili) per circa quindici miliardi».

Franco Di Mare

E ora si lottizza anche il terremoto

ROMA — Anche la più grande tragedia dell'Italia postbellica, il terremoto del novembre 1980, rischia di conoscere metodi e conseguenze nefaste della lottizzazione fra i partiti di governo. Ecco che cosa sta avvenendo al Senato, dove sono in discussione nella speciale commissione un decreto e un disegno di legge sulle aree colpite dal sisma (andranno in aula mercoledì).
 Il decreto prevede, in particolare, la delega al ministro per il Mezzogiorno (il socialista Signorile) per coordinare l'attività e i rapporti fra Regioni e governo centrale. Il ministro ha poteri commissariati e sostitutivi di quelli degli enti locali in caso di ritardi e inadempienze.
 «Per la zona epicentrale del terremoto — quella cioè più devastata — il governo vuole imporre anche un comitato di ministri le cui presenze sono opportunamente dosate. Ne entrerebbero a far parte: il ministro per il Mezzogiorno (socialista); il ministro per i Beni culturali (Scotti, democristiano); il ministro per i Lavori pubblici (Nicolazzi, socialdemocratico); il ministro per la Protezione civile (Zamberletti, dc); il sottosegretario alla presidenza del Consiglio (Compagna, repubblicano). Inoltre, il ministro per il Mezzogiorno ha delegato al suo collega dc dei Beni culturali le competenze sulle aree industriali (crediamo superfluo qualsiasi commento a questa scelta).
 Al Senato è stata, intanto, confermata la denuncia del Pci: per l'emergenza e la ricostruzione mancano duemila miliardi. Già ora per gli interventi di emergenza si utilizzano i finanziamenti già destinati alla ricostruzione».

informazioni SIP agli utenti

Pagamento bollette telefoniche

Ricordiamo agli abbonati che da tempo è scaduto il termine di pagamento della bolletta relativa al 1° trimestre 1982 e che gli avvisi a mezzo stampa costituiscono attualmente l'unica forma di sollecito.

Invitiamo, pertanto, quanti ancora non abbiano provveduto al pagamento ad effettuarlo con tutta urgenza e, preferibilmente, presso le nostre sedi locali, per evitare l'imminente adozione del provvedimento di sospensione previsto dalle condizioni di abbonamento.

SIP Società Italiana per l'Esercizio Telefonico



ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA

Roma - Via G.B. Martini, 3

AVVISO AGLI OBLIGAZIONISTI

PRESTITO OBBLIGAZIONARIO 10% 1975-1982 I EMISSIONE DI NOMINALI L. 300 MILIARDI (FRANKLIN)

A norma dell'art. 5 del regolamento del prestito dal 1° maggio 1982 diverranno esigibili, alla pari, presso i consueti istituti bancari incaricati, tutti i titoli costituenti le residue cento serie qui di seguito elencate:

- 5 - 8 - 9 - 13 - 14 - 15 - 16 - 19 - 20 - 21 - 24 - 27 - 32 - 40 - 41 - 43 - 46 - 48 - 50 - 51 - 53 - 56 - 63 - 64 - 69 - 78 - 81 - 82 - 83 - 94 - 96 - 103 - 104 - 106 - 107 - 111 - 120 - 136 - 139 - 141 - 142 - 148 - 153 - 154 - 158 - 159 - 160 - 161 - 162 - 167 - 168 - 170 - 171 - 172 - 173 - 174 - 176 - 178 - 185 - 187 - 197 - 201 - 202 - 203 - 206 - 212 - 214 - 215 - 217 - 218 - 219 - 221 - 223 - 224 - 228 - 230 - 234 - 235 - 236 - 243 - 244 - 247 - 249 - 250 - 251 - 252 - 257 - 261 - 269 - 274 - 275 - 276 - 281 - 284 - 288 - 289 - 291 - 294 - 298 - 300

rimborsabili giusta il piano di ammortamento.

Gli inquietanti interrogativi su Piazza Fontana, strage di Bologna, le vicende Moro e Dozier

«Perché questi 13 anni di terrorismo»

Ne hanno discusso al «Club Rosselli» Pecchioli (Pci), Intini (Psi), l'avvocato Guido Calvi, l'on. Rodotà e Sambucini

ROMA — Come è nato il terrorismo e perché in Italia? Quali differenze esistono tra il «caso» brigatista e il terrorismo nero? E ancora: dopo anni di inquinamenti e connivenze, che cosa sta succedendo all'inchiesta sulla strage di Bologna? Sono alcuni tra gli interrogativi più inquietanti imposti alla tavola rotonda su «13 anni di terrorismo», organizzata dal Club Rosselli e dall'associazione delle vittime della strage di Bologna.
 Al microfono si sono alternati Ugo Pecchioli del Pci; il giornalista Ugo Intini direttore dell'«Avanti!», l'on. Stefano Rodotà, l'avvocato Guido Calvi, il sindacalista Piero Sambucini della UIL. Ognuno di loro ha toccato un aspetto di quel fenomeno che in questi tredici anni ha

sconvolto non solo le correnti politiche, ma gli stessi equilibri politico-sociali.
 Calvi ha subito contrapposto il livello di efficienza dimostrato oggi con il blitz di Dozier all'«impreparazione» (ma solo di questo si tratta?) delle istituzioni all'epoca della strage di piazza Fontana. «Riforme importanti come quelle della polizia e dei servizi segreti — ha detto il legale — sono il segno di una trasformazione profonda degli apparati statali, mutati anche in quei centri in tempo inquinati e conniventi».
 Rodotà gli contesterà più tardi il paragone tra Dozier e piazza Fontana. Perché non paragonare alla strage di Milano — ha detto Rodotà — l'ultima tragedia per mano fascista, la bomba alla sta-

zione di Bologna? Vedremo allora che tornano in ballo gli antichi mali di questa giustizia e di questo sistema. In primo luogo, i servizi segreti, ancora una volta al centro di un'inchiesta, quella del Consiglio superiore della magistratura, sull'andamento delle indagini per individuare i colpevoli. E vedremo anche che sembra proseguire quella «predisposizione naturale» degli apparati del potere a favorire o perlomeno a facilitare il compito del terrorismo nero. Nei vecchi testi di polizia, fino alla loro abolizione nel '74, i nemici dichiarati erano i sindacati, il Pci, il Psi e perfino gruppi cattolici «disidenti», mentre a capo dei servizi segreti erano stati posti personaggi come De Lorenzo e Miceli approdati poi

in Parlamento nelle liste del Msi. Per non citare tutte le inchieste sulla destra finite a vuoto e manovrate, come nel caso della strage di Brescia. Diversa è stata l'analisi degli altri oratori, puntata soprattutto sul «caso Br». Intini ha aperto il suo intervento con una delle argomentazioni al centro delle polemiche, quella sulla genesi del fenomeno terroristico. Ed ha citato la vicenda del GAP e della morte di Feltrinelli, per sostenere la natura estremista ideologica del fenomeno. «È da questa ideologia di rivoluzione marxista — ha detto — che hanno attinguto le Br, passando dalla teoria ai fatti. E già da Feltrinelli esisteva il problema dei collegamenti internazionali, poiché notoriamente i GAP ebbero contatti con paesi so-

cialisti e organizzazioni palestinesi».
 Gli ha implicitamente risposto Pecchioli: «Non serve a nulla parlare di «ideologia», quando è ormai apparso che la genesi del fenomeno terroristico non ha avuto tendenze univoche. Il brigatismo — ha aggiunto Pecchioli — si prefigura in quegli anni (ed in seguito) come un tentativo di inserirsi nella vicenda politica italiana, e di fatto da quegli anni (caso Moro) si rotta l'unità nazionale e si sono rovesciate le stesse maggioranze all'interno della Dc con la sterzata a destra del presabito. Non è certo tutto addebitabile alle Br, ma di fatto hanno agito come un vero e proprio «partito». E sta qui anche il nodo dei collegamenti internazio-

nali, stimolati dall'esterno e dall'interno da quei paesi che hanno tutto l'interesse ad interferire nelle vicende di una nazione strategicamente importantissima come l'Italia».
 In tutto questo — ha detto Pecchioli — si inseriscono poi gli elementi politici e sociali interni. E vediamo così il padronato approfittare del «caso Scricciolo» per mettere sotto accusa il sindacato e la conflittualità operaia. Un tema questo a cui il sindacalista Sambucini ha legato i malesseri stessi delle organizzazioni operaie, così come emergono dalle difficoltà di riorganizzazione della crisi della rappresentatività, dall'assemblearismo esasperato.

r. bu.

Le «buone idee» di Modena per vendere «l'Unità»

ampiamente diffuso: iniziative, insomma, per rivitalizzare un rapporto giornale-partito che non può — né deve — mai essere dato per scontato. Tanto più — spiega ancora Guerzoni — che la diffusione militante dell'«Unità» (quella domenicale, vera forza del nostro giornale) stenta a trovare forze nuove, giovani disposti a un impegno duro e difficile: quello, appunto, del diffusore.
 Ancora una volta, dunque Modena «prima della classe»? È difficile non ripetere luoghi comuni quando si pensa al battagliare di circa 1.500 diffusori di cui può vantarsi l'«Unità» in questa provincia e che permettono al nostro giornale di moltiplicare per dieci la diffusione domenicale rispetto a quella feriali (40 mila copie di media festiva, come ricorda il compagno Frattini, responsabile degli amici dell'«Unità»). Ma l'impegno dei compagni modenesi — e l'iniziativa delle dieci giornate lo dimostra — non è solo attorno alle cifre. In primo luogo c'è un impegno politico, sottolineato per esempio il compagno Tinti della zona S. Agnese-S. Damaso, che va sostenuto e in parte rinvigorito: da anni non

facciamo abbonamenti a gente giovane, sotto i 30 anni, e da troppo tempo i compagni impegnati nella diffusione non trovano «ricambi». Anche perché fare la diffusione dell'«Unità» è diventato più difficile: non c'è solo da portare sottobraccio un pacco di copie, ma quasi ad ogni copia ti chiedono di discutere su questo o quel problema politico, dalla casa alle pensioni, dalla Polonia all'Unione Sovietica. E quanti oggi se la sentono di dare risposte sicure a domande su problemi sempre più complessi?
 Già, tante domande sulla nostra politica: ma come si fa a rispondere a chi «l'Unità» ha legge solo la domenica? — domanda il compagno Malagoli, «diffusore da 30 anni» nella zona di S. Faustino. Quando ti dicono di parlare «non solo della Polonia, ma anche della Turchia» non puoi ogni volta spiegarli che magari proprio il giorno prima sull'«Unità» si era parlato della Turchia e di altro ancora.
 «L'«Unità» tutti i giorni, dunque. Facile a dirsi, più difficile a ottenersi: dove trovi i compagni disposti a diffondere il giornale nei giorni di lavoro? La compagna Tamara — della commissione propaganda della federazione — ricorda esperienze di diffusione davanti alle fabbriche al giovedì: ma per le sezioni si è rivelato un impegno spesso insostenibile. E per questo — dice ancora il compagno Malagoli — che il problema più sentito è avere un numero domenicale dell'«Unità» più ricco, «diverso» da quello di tutti i giorni, che valga un po' da settimanale.
 Critiche, suggerimenti, si sa, ne arrivano a valanghe quando si discute di «Unità». E per questo motivo è la sezione «Capitani» che ha pensato a raccogliere l'opinione dei lettori del nostro giornale con un questionario diffuso in migliaia di copie.

Diego Landi

Dal nostro inviato
MODENA — Alla cooperativa fonditori l'idea — una buona idea — è venuta per pigritia. Diffondere «l'Unità» tutti i giorni avrebbe comportato un impegno eccessivo da parte di qualche compagno. Così hanno pensato a qualcosa d'altro. La sezione del partito in fabbrica (200 iscritti su trecento lavoratori) gestisce anche un piccolo bar aziendale. Poco più che una macchinetta per la distribuzione automatica del caffè. Il ricavato è minimo, quanto basta, però, per favorire — pagandone il 90% — una nutrita serie di nuovi abbonati all'«Unità». In poco tempo (quest'ultimo anno) sono diventati una settantina. E così, tutte le mattine 70 copie dell'«Unità» arrivano in fabbrica senza eccessiva fatica.
 Certo, è una fortuna che l'agenzia distributrice dei giornali sia proprio attaccata alla fabbrica (e questo favorisce un arrivo tempestivo invogliando i lettori). Ma così — racconta il compagno Prandini della sezione di fabbrica — superiamo le difficoltà che avevamo prima con il diffusore, una volta alla settimana, pacco dei giornali sotto braccio, davanti ai cancelli della fonderia.
 Di questa e di altre «buone idee» per diffondere «l'Unità» si è molto parlato a Modena negli ultimi giorni. Anche grazie alle «dieci giornate» indette dalla federazione provinciale del Pci: «Con la stampa comunista con la forza della conoscenza critica, nella lotta per la trasformazione del paese».
 Perché questa iniziativa e come si è articolata? Ecco cosa spiega Roberto Guerzoni, un giovane compagno della federazione modenese. «Il problema era quello di rimettere al centro dell'iniziativa del partito «l'Unità». Venti, trenta serate, attività, dibattiti, seminari in altrettante sezioni o sedi pubbliche, un bollettino d'informazione su stato di salute del quotidiano in città e in provincia, incontri-dibattito con i redattori dell'«Unità», un manifesto propagandistico

Fiat 126: l'auto che da sempre mantiene più alto il valore nel tempo.



JUGOSLAVIA soggiorni al mare

UNITA VACANZE MILANO - Via Fabio Testi, 75 - Telefono (02) 442.33.37 - 442.81.40
 ROMA - Via dei Taurini, 19 - Telefono (06) 49.30.141 - 49.31.251

GRAPPA DI POCHE PAROLE

VIA LA TESTA, VIA LA CODA, SOLO IL CUORE.

Grappa Piave Riserva Oro

